

che la causale non poteva essere individuata con certezza.

-:-:-:-

Rosa Salvatore, unitamente al Perrone ed al Termini assumeva che per "tema di rappresaglie", non avrebbe riferito a-  
gli organi di P.G. quanto a sua conoscenza immediatamente do-  
po il delitto.

Anche in questo il Rosa "coscientemente" assumeva il falso.  
Dalla dichiarazione di Perrone Silvestro (f.4 proc. contro  
Termini ed Augello) risulta che tanto il Perrone, quanto il  
Rosa stesso si erano incontrati, la mattina susseguente al  
delitto, in piazza del Mercato di Sciacca, proprio al fine  
di indagare sulle causali del delitto e sui probabili au-  
tori dello stesso (altro che paura !!).

Da questo loro consultarsi, dai sospetti avanzati dal Rosa  
nei riguardi del Termini Calogero e dello Augello Vincenzo,  
per averli visti "in atteggiamento sospetto", dai preceden-  
ti rancori ed odii che intercorrevano fra le famiglie di  
questi ultimi due e ~~ma~~ quella del Perrone, infine per avere

il Perrone scorto una "sagoma" come di persona alta e robusta, che poteva rassomigliarsi allo Augello, tanto il Perrone Silvestro, quanto lo stesso Rosa Salvatore si erano convinti che responsabili del delitto dovevano essere l'Augello ed il Termini.

In tale comportamento, nella ricerca dei responsabili del delitto, nel mettere avanti circostanze di fatto e chiarire motivi di sospetto contro il Termini e lo Augello, i "tre compagni" Rosa-Venezia-Perrone non dimostravano affatto di avere timore di rappresaglie; con questo loro ricercare affannosamente i possibili autori del delitto (il che veniva da essi stessi dichiarato in tempi non sospetti), si ricava, però, la migliore prova che quanto dagli stessi assunto, in periodo successivo, era esclusivamente frutto degli "ordini di scuderia" ricevuti da chi era posto in più alto "loco"; da quanto sopra si appalesa, al tempo stesso, il cosciente mendacio dei tre.

Essi, infatti accusavano il Termini e l'Augello, solo perchè

contro costoro avevano potuto accumulare degli insulti; non avevano accusato, invece, immediatamente dopo il delitto, il Curreri Calogero, perchè non avevano motivo alcuno di sospettare contro costui: nessuno lo aveva visto in "atteggiamento sospetto", nessuno lo aveva riconosciuto, nessuno, infine, in quel momento aveva interesse diretto ad incriminarlo.

I "tre compagni", per altro, non erano e non sono persone da avere paura; conoscono, infatti (almeno di due di costoro siamo certi), molto bene le patrie galere, il Venezia, inoltre, nel periodo in cui il delitto veniva commesso era uno degli uomini più temuti ed era tenuto in molta considerazione negli ambienti della malavita saccense; egli, infatti, era in ottimi rapporti, perchè cognato, con certo Leotta Leonardo da Sciacca, capo di una vastissima associazione per delinquere, responsabile di numerosi delitti contro la persona ed il patrimonio e contro il quale giace alla Proc. Generale di Palermo un processo in attesa della requisi-

estorta, perchè in processo esiste la prova di ciò.

Sul valore di questa confessione stragiudiziale, riconosciuta come estorta dallo stesso requirente, ed alla quale

Magistratura non ha creduto, ~~momento in cui~~ per, l'omicidio Miraglia, la scarcer

la confessione sarebbe stata pure resa

fluo intrattenerci; essa non può costituir

tuisce fonte pura di prova: essa è inquinata.

Sentiamo il dovere di protestare altamente

de barbaro ed inumano, con cui essa fu estorta.

zia raggiunga i responsabili di sè grave del

sia la posizione sociale che essi abbiano.

-:-:-

~~ment a ing~~ non comm.

rag. accusio Miraglia, e non

to omicidio in danno di Ven-

sofferato in carcere !

giustizia vuole che venga

ivitti".



Il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte  
d'Appello di Palermo;  
Letti gli atti del procedimento penale contro:  
Oliva Bartolomeo di Giuseppe e di Randazzo Anna, nato in  
Castellammare del Golfo, il 25/3/1903, pregiudicato, latitante

*Dacc*

URGENTE

PRETURA MANDAMENTALE DI SCIACCA

N. 47/48 del Reg.Gen. Sciacca, 6-10-50  
OGGETTO:  
Requisitoria del Procuratore Generale presso la  
Corte di Appello di Palermo in data 6 agosto 1947  
nel processo a carico di Oliva Bartolomeo e altri  
nove.  
(N. 95/47 Reg.Gen. Sezione Istruttoria).

SIG. GIUDICE ISTRUTTORE  
TRIBUNALE

A G R I G E N T O

Prego trasmettermi, in originale o in copia, la  
requisitoria indicata in oggetto.  
La Sezione Istruttoria della Corte di Appello di  
Palermo con telegramma del 7-9-1950, diretto a  
questa Pretura ha comunicato che gli atti proces-  
suali trovansi presso l'Ufficio d'Istruzione del  
Tribunale di Agrigento.  
Si tratta del procedimento penale relativo all'omi-  
cidio in persona di Miraglia Accursio.  
Detta copia serve per la definizione di altro pro-  
cedimento penale che deve esaurirsi al più presto  
e che già ha subito tre rinvii.



IL V. PRETORE  
( avv. Cav. Triolo Alfonso)

*V. citarsi copia  
appunto 12.10.1950  
M...*

II0-II2n°2-575-577n°3 c.p.- per avere, in concorso Eralore,

i primi tre (Oliva, Marciante e Curreri) quali esecutori materiali, e gli altri (Di Stefano, Sabella, Segreto, Vella, Pasciuta e Rossi) quali mandanti, agendo con premeditazione, cagionato (gli esecutori materiali) e fatto cagionare (i mandanti) mediante scariche di fucile automatico mitra, la morte di Accursio Miraglia.

In Sciacca, la sera del 4/1/1947.

I primi quattro (Oliva, Marciante, Curreri e Di Stefano) inoltre: del delitto di cui all'art. 3 p.p. D.L.L. 10/5/45 n° 234, per avere detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra.

In Sciacca, nel gennaio 1947, ed altresì, accertato in Sciacca, limitatamente al Di Stefano, nell'aprile 1947.

Il 1° (Oliva) inoltre della contravvenzione di cui allo art. 699 c.p., per avere portato, fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza.

In Sciacca, nel gennaio 1947.

Il 3° (Curreri) inoltre: della contravvenzione di cui allo art. 699 c.p., per avere portato, fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza.

In Sciacca nel gennaio 1947.

Il 3° (Curreri) inoltre ed il 10° (Craparo):

- a) del delitto di cui agli artt. 110-81 primo cpv. -56-575-577 n° 3 c.p., per avere, in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, agendo con premeditazione, mediante colpi d'arma corta da fuoco, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Ferrone Silvestro, Rosa Salvatore e Venezia Nicolò, il quale riportava lesioni che guarirono in giorni sessanta;
- b) di detenzione abusiva d'arma corta da fuoco-art. 697
- c) di porto abusivo dell'arma corta da fuoco di cui

tera precedente-art.699 c.p.--.

In Sciacca, il 6/5/1945.

Osserva:

F A T T O

Il 4/I/1947, alle ore 22 circa, Accursio Miraglia era colpito da un proiettile di mitra, esplosogli contro mentre egli si accingeva, rincasando, ad appressarsi al portone d'ingresso di casa sua, in cima ad una scaletta esterna, in via Orfanotrofia, 24, di Sciacca, e decedeva quasi istantaneamente e senza avere comunicato con alcuno.

Accorrevano sul posto i nominati La Monica Antonino e Aquilino Tommaso, i quali avevano preso congedo dal Miraglia qualche minuto prima della consumazione del delitto.

Essi davano immediatamente l'allarme avvertendo i familiari dell'ucciso ed alcuni carabinieri, in servizio perlustrativo, che sopraggiungero, i quali eseguirono prontamente, ma con esito negativo, una battuta nelle vie adiacenti che sarebbero state percorse, nella fuga, dagli uccisori del Miraglia, secondo le indicazioni fornite loro dal La Monica e dall'Aquilino. (v. rapp. datato 10/I/47 dell'Ispektorato Generale di P.S. per la Sicilia e dichiarazione agli atti del I° Vol. del La Monica, dell'Aquilino, dei familiari del Miraglia, dei carabinieri accorsi Gennarini e Guerriero e degli appuntati Novaro e Monico).

Accedevano, di lì a poco, sul luogo del delitto l'Ufficio del P.M. locale, il Commissario di P.S. ed il comandante della compagnia dei carabinieri nonché il nominato Caracappa Felice. Il magistrato procedeva alle constatazioni di legge, accertava che contro il Miraglia era stata esplosa una raffica di mitra, come potè rilevarsi dai segni dei colpi in un muro adiacente

al portone di casa Miraglia e da numerosi bossoli rinvenuti sparsi per terra all'incrocio di via Licata con via Orfanotrofia, ma che un solo colpo attinse la vittima, come giudicò il perito, dopo l'esame necroscopico,

Il colpo d'arma da fuoco, infatti, penetrato dalla regione della spalla sinistra attraversava l'articolazione scapolo-omerale e sottoclavicolare sinistra, recideva la succlavia sinistra, attraversava l'esofago e fuori usciva dalla regione sopraclavicolare destra causando la morte del Miraglia. (v. relativi verbali di descrizione, esame e ricognizione cadaverica, di necroscopia, di ricognizione dei luoghi, agli atti del I° Vol. e al fascicolo perizie).

I funzionari di Polizia procedevano, intanto, alle prime indagini. I bossoli rinvenuti sul posto erano reperiti. Il La Monica e l'Aquilino erano esaminati immediatamente onde ricostruire lo svolgimento dei fatti. Dai due testimoni s'apprendeva (v. relative dichiarazioni agli atti del I° Vol.) che mezz'ora circa prima dell'uccisione del Miraglia, questi, in loro compagnia ed insieme altresì con Caracappa Felice e con certo Interrante Silvestro aveva lasciato i locali della Camera del Lavoro di Sciacca, della quale era segretario, e si era diretto verso la sua abitazione. <sup>Stradafacendo,</sup> l'Interrante, prima, ed il Caracappa, poi, avevano preso congedo dalla comitiva, mentre il La Monica e l'Aquilino avevano accompagnato il Miraglia fino all'inizio della piazzetta Lazzarini, ch'è sita nelle adiacenze della casa del Miraglia. Entrambi i testimoni si erano, quindi, accinti, ritornando sui propri passi, a percorrere, a ritroso, la via Licata, allontanandosi dalla piazzetta Lazzarini, quando, udirono la detonazione, prodotta da una scarica di mitra, provenire dall'altro capo di piazzet=

ta Lazzarini, all'incrocio della via Licata con la via Orfanotrofia.

(v. piante planimetriche al fascicolo perizie.)

L'Aquilino fu lesto ad acquattarsi nel vano di un uscio - sotto l'arco di volta di un portone chiuso della via Licata - onde defilarsi ai colpi, se essi fossero stati indirizzati alla sua volta, mentre il La Monica si ristette nel centro della via Licata, che stava percorrendo, e si volse a guardare cosa stesse accadendo. Egli poté, così, distinguere, nei limiti di visibilità consentitigli dalla sua vista miope, che un uomo di corporatura esile, il quale vestiva un pastrano sbottonato ed era a capo scoperto, o portava un berretto, standosene in piazzetta Lazzarini sotto la lampada ad arco della pubblica illuminazione e retrocedendo, quindi, verso la via S. Caterina, sparava, con arma automatica, in direzione della via Orfanotrofia, mentre un altro uomo, che non sparava, gli era vicino e con lui s'accompagnava. Dopo avere esploso numerosi colpi, lo sparatore ed il suo compagno si dileguavano per via S. Caterina. L'Aquilino forniva, anch'egli, le medesime notizie ai funzionari investiganti, mentre il Caracappa Felice faceva loro presente, spontaneamente, i suoi sospetti su Curreri Calogero, perchè, come leggesi a f. 24 del I° Vol. del citato rapporto dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, "indicato come appartenente ad un gruppo di persone (sc. Rossi e Di Stefano) a cui s'attribuì sin dal primo momento l'organizzazione del delitto".

I funzionari di Polizia s'affrettarono ad adire al brigadiere dei CC. Amuso di fermare il Curreri Calogero e quanti altri uomini fossero stati trovati insieme con lui nella sua abitazione, nella quale il brigadiere Amuso (v. dichiarazione a f. 151) con i carabinieri comandati di servizio

di proprietà della famiglia destinati alla salagione ed al deposito di pesce ed in altri destinati al deposito di materiale ferroso nonchè presso i locali della direzione di quell'Ospedale Civile, di cui il Miraglia era presidente, senza rinvenire alcunchè che fornisse elementi di rilievo ai fini delle indagini ed escuteva il La Monica - che ripeteva la narrazione dei fatti come resa nel suo precedente esame - ed i prossimi congiunti dell'ucciso, i quali dichiaravano di non potere fornire indicazioni che servissero, in qualche modo, ad illuminare gl'inquirenti, assumendo soltanto - come assunse la signora Tatiana Klimenko, che conviveva more uxorio con il Miraglia - che questi "da qualche tempo diceva (sc. in famiglia) che aveva molti nemici e che non sarebbe riuscito a vedere i figli grandi", (v. ff. 3, 4, da 7 a 10 da 12 a 15) la Polizia, contemporaneamente, prendeva ad esperire le sue investigazioni che sviluppava seguendo la falsa riga dei sospetti avanzati da Caracappa Felice a carico del Curreri, in ordine ai quali il Caracappa non dichiarava, però, da quali fatti avessero tratto origine ed in che cosa fossero consistiti, ed, altresì, sulla falsa riga delle indicazioni fornite da La Monica Antonino (v. ff. 36, 37, 53, 54 Vol. I°) Gianciminio Leonardo (v. f. 43 Vol. I°) Lo Jacono Paolo (v. ff. da 44 a 46 Vol. I°) Parrone Silvestro (v. f. 47 Vol. I°) Venzia Nicolò (v. f. 48 Vol. I°) Caracappa Felice (v. ff. 49 e 56 Vol. I°) Cantanzaro Calogero (v. f. 51 Vol. I°) Segreto Stefano (v. f. 52 Vol. I°) Brigida ed Eloisa Miraglia (v. f. 57 Vol. I°), sorelle dell'ucciso.

Il La Monica, infatti, aveva dichiarato, con le ovvie riserve, che nel Curreri, che gli fu mostrato, avrebbe potuto essere ravvisato, per le generali caratteristiche somatiche, lo spauratore del Miraglia; ed ancora ch'egli era intimo dello

Il Miraglia, era iscritto al P.C.I. e faceva parte della Camera del Lavoro di Sciacca, della quale, come s'è detto innanzi, il Miraglia era segretario; che circa un mese prima della sua uccisione, il Miraglia, trovandosi nei locali della Camera del Lavoro, aveva detto a lui e ad altri presenti, tra i quali era il Caracappa Felice, che il comunista Florini, da Ribera, gli aveva riferito d'essere stato incaricato da Di Stefano Carmelo, amministratore di Rossi Enrico, proprietario terriero del luogo, di fare conoscere ad esso Miraglia, che sarebbe stato prudente, nel suo interesse, astenersi dall'attività di patrocinio dei contadini nelle vertenze riguardanti l'assegnazione delle terre incolte, e, particolarmente, delle terre del feudo Grattavoli, di proprietà degli eredi Martinez; che tra il Rossi, ed il Miraglia era pendente causa civile relativa ad una controversia per rilascio d'immobili di proprietà del Rossi e tenuti in affitto dal Miraglia; che il Miraglia aveva mostrato particolare accanimento contro il Rossi, quando, in seno alla commissione di cui il primo faceva parte ebbe luogo la discussione in merito all'assegnazione delle terre incolte del Rossi, delle quali furono assegnati alla cooperativa "Madre Terra" sette ettari; che detta assegnazione che pur detraeva solo una parte minima all'estensione del fondo "costituiti per il Miraglia ragione di soddisfazione"; (v.f. 53 Vol. I°) che nell'annata agraria 1944-1945, il Miraglia, quale membro della commissione di controllo di ammasso del grano, sostenne una diatriba con il Rossi perchè questo ultimo tentava di sottrarsi al conferimento del grano prodotto e che sarebbe stato invece costretto a conferire in seguito all'azione energica del Miraglia; che tra il Rossi ed il Miraglia non correvano, datempo, buoni rapporti e che

agli aveva avuto modo di assistere a scontri verbali tra i due; che era sua "impressione", condivisa dalla maggioranza degli aderenti alla Camera del Lavoro, "che il delitto fosse stato organizzato dal Rossi e da eventuali altri cointeressati nella questione delle terre (sc. incolte) e che l'incarico di trovare il sicario doveva essere stato dato al Di Stefano, persona nota quale mafioso" (v. f. 54 Vol. I°); che il Curveri Calogero era solito "affiancarsi" al Di Stefano; che dopo lo avvertimento fatto dal Fiorini al Miraglia, questi aveva preso le sue precauzioni, consistenti nel portare con sé una pistola e nel farsi accompagnare da un gruppo di comunisti, quando rincasava, alla sera, fino alla porta della sua abitazione; che il Miraglia spesso ebbe a confidargli di temere d'essere aggredito e che nei giorni precedenti al delitto ebbe a mostrarsi molto preoccupato e depresso ma che non manifestò il motivo delle sue preoccupazioni; che, infine, il movente dell'uccisione del Miraglia doveva riconnettersi all'attività da lui svolta per l'assegnazione delle terre incolte e non a quella politica.

Il Cifancimino aveva dichiarato ch'era stato licenziato dal Rossi, alle cui dipendenze prestava la sua opera di contadino, perchè questi aveva appreso ch'egli era iscritto al partito comunista; che il Miraglia, in considerazione di ciò, gli aveva assegnato un lotto delle terre del Rossi attribuite alla Cooperativa "Madre Terra"; ch'egli con un numeroso gruppo di iscritti al partito comunista, s'era recato nelle terre assegnate, ove aveva infisso al suolo una bandiera rossa ed aveva chiamato, in quell'occasione, il Rossi, ch'era presente, "compagno", al che questi avrebbe risposto: "i miei compagni sono le armi e non voi comunisti".

Il Lo Jacone Paolo aveva dichiarato che, quale componente

del consiglio d'amministrazione della cooperativa "Madre Terra" aveva accompagnato la commissione per l'assegnazione delle terre incolte durante i sopralluoghi effettuati nelle terre degli eredi Martinez, di cui era mezzadro, per indicare gli spezzoni incolti o insufficientemente coltivati; che alcuni giorni prima che avesse avuto luogo, innanzi alla competente commissione, la trattazione della pratica relativa alla assegnazione delle terre del feudo Grattavoli di proprietà degli eredi Martinez, egli era stato fermato, in contrada Guardabasso, da due individui armati e non travisati, che, comunque, disse di non sapere indicare, i quali gli ingiunsero di desistere dalla sua attività di cooperatore della commissione per l'assegnazione delle terre incolte.

Perrone Silvestro aveva dichiarato che, quale presidente della cooperativa "Madre Terra", e quale iscritto al P.C.I. aveva avuto modo di mantenere frequenti contatti con il Miraglia e d'aver appreso da questi, che lo disse anche in pubblico, che diversi proprietari terrieri di Sciacca, che mal tolleravano l'opera tendente all'assegnazione delle terre incolte ai contadini, gli avevano fatto pervenire minacce al fine di farlo desistere dalle sue iniziative che erano contrarie agli interessi dei proprietari terrieri stessi.

Venezia Nicolò aveva dichiarato che era legato al Miraglia da rapporti d'amicizia rinsaldati dall'appartenenza di entrambi allo stesso partito politico, il comunista italiano; che il Miraglia si lagnava pubblicamente del Rossi perchè "l'azione di questi contrastava la concessione delle terre di proprietà dello stesso Rossi, alle cooperative"; (v.f. 48 Vol. I°) che il Miraglia ebbe a fargli leggere una lettera anonima e dattiloscritta di minacce, che gli era pervenuta qualche mese prima che avessero avuto inizio i lavori della commissione per la

assegnazione delle terre incolte; che il Miraglia lo aveva informato di avere ricevuto, successivamente, altre lettere intimidatrici ed anonime, che non gli fece leggere.

Caracappa Felice, comunista e segretario amministrativo della Camera del Lavoro, aveva dichiarato che il Miraglia, pubblicamente, nei locali della Camera del Lavoro, aveva comunicato che "gli si era fatto sapere" di non occuparsi dell'assegnazione del feudo Grattavoli (v.f. 49 Vol. I°) e che, ad un numero più ristretto di aderenti alla Camera del Lavoro e di comunisti, aveva confidato che quella comunicazione gli era pervenuta per tramite del comunista Fiorini; che tra Rossi e Miraglia non correvano buoni rapporti per incidenti avvenuti tra i due nel corso della discussione innanzi alla commissione per l'assegnazione delle terre incolte della pratica relativa alle terre di proprietà del Rossi e per via di una causa civile pendente tra il Rossi stesso ed il Miraglia; che questi era preoccupato, specialmente nei giorni immediatamente precedenti alla sua soppressione, temendo vendette da parte dei proprietari terrieri.

Catanzaro Calogero aveva dichiarato che per il suo ufficio di componente della commissione di controllo della cooperativa "Madre Terra" e quale aderente al P.C.I. aveva avuto modo di mantenere assidui rapporti con il Miraglia e che questi aveva reso noto ai comunisti di Sciacca, nel corso di alcune riunioni, che gli erano state rivolte minacce e che gli erano state offerte somme di danaro perchè egli desistesse dall'interessarsi dell'assegnazione delle terre incolte ai contadini.

Segreto Stefano aveva dichiarato che, quale componente la commissione per l'assegnazione delle terre incolte, aveva

assistito agli incidenti che si erano verificati tra il Miraglia ed alcuni proprietari terrieri "dei quali il più violento si era addimostrato il Rossi" (v. f. 52 Vol. I°) "che aveva sentito dire" che al Miraglia erano state rivolte minacce onde farlo desistere dall'opera intrapresa per la assegnazione di terre ai contadini e che l'avvertimento sarebbe stato fatto giungere al Miraglia per mezzo del comunista Fiorini, per incarico di Di Stefano, amministratore del Rossi; che l'ucciso era preoccupato per le minacce pervenutegli e si faceva accompagnare, di sera, fino allo uscio di casa, e portava con sé armi.

Brigida ed Eloisa Miraglia, sorelle dell'ucciso, che avevano dichiarato come il loro congiunto si mostrasse, in famiglia, preoccupato per le minacce anonime rivoltegli onde ponesse termine alla sua attività in pro dell'assegnazione, alle cooperative dei contadini, delle terre incolte, avevano, altresì, avanzato il sospetto che le voci correnti tra i comunisti locali, secondo cui i mandanti avrebbero dovuto ricercarsi tra i proprietari terrieri, e particolarmente nel gruppo Martinez- Rossi- Pasciuta, dovevano ritenersi fondate.

La Polizia, basandosi sulle dichiarazioni testè riferite, avendo già proceduto all'arresto del Curreri, procedeva all'arresto del Di Stefano e di Rossi.

Entrambi, resi edotti dell'addebito, protestarono la propria innocenza.

Il Di Stefano negò d'averne fatto fare mai minacce al Miraglia, nell'interesse di Rossi e Martinez, dei quali era amministratore, e mezzo del comunista Fiorini o di altri. Ammise di conoscere il Curreri e di avergli fatto trovare lavoro quale guardiano del frantoio di certo Fallea, posto